



## PER UNA VIA ITALIANA ALLE SMART CITIES

Nel 2008, per la prima volta nella storia, la maggioranza della popolazione mondiale viveva all'interno delle città, mentre nel 1900 era solo il 13%. A ciò si lega l'emergere dell'Economia dei Servizi, che vede la città come luogo elettivo ed è oramai la componente più importante del PIL. Questo fenomeno sta cambiando il funzionamento del sistema economico, con impatti significativi anche di tipo architettonico-urbanistico.

L'applicazione intensa e diffusa delle nuove tecnologie – e cioè il fenomeno delle **Smart Cities** – è dunque necessaria, ma richiede un approccio corretto e sensibile al contesto italiano:

- non deve essere una pallida imitazione dei modelli americani che partono da una visione distopica del vivere urbano (caos diffuso, insicurezza sociale, problemi di energia e inquinamento, ...) e danno alle tecnologie digitali un potere quasi magico;
- non deve neanche essere una semplice risposta ai bandi europei per racimolare le sempre più esigue risorse finanziarie pubbliche a disposizione per l'innovazione.

Ma deve piuttosto essere l'occasione per riflettere a fondo sul futuro delle nostre città, riunendo attorno a tavoli progettuali i principali attori (non solo decisori e fornitori) per cogliere a pieno le potenzialità offerte dalle

nuove tecnologie ma in piena armonia con la storia, le tradizioni e le vocazioni delle nostre città.

L'aspetto forse più caratterizzante è infatti il loro cuore antico, il centro storico e il patrimonio culturale diffuso: più che un limite verso la loro modernizzazione, questa caratteristica è invece una straordinaria occasione per una forte caratterizzazione identitaria e può (anzi deve) diventare il laboratorio a cielo aperto dove sperimentare le tecnologie e le soluzioni più avanzate. Ma vi sono altri aspetti che caratterizzano le città italiane: essere organizzati attorno alle piazze, una forte dimensione turistica, una diffusione della cultura imprenditoriale artigiana e del commercio al dettaglio, una visione unica del welfare, una cultura dell'alimentazione che si declina anche in rapporto con la città.

Queste specificità comportano risposte differenziate: non solo efficienza energetica, dunque, né riduzione dell'inquinamento, controllo della sicurezza o mobilità sostenibile, ma anche valorizzazione dei centri storici, creazioni di strade del commercio, introduzione di nuove soluzioni di welfare, realizzazione di filiere corte alimentari. L'identità di una città va infatti tutelata e rafforzata e ciò è importante per molti motivi, ma soprattutto per il fatto che le città competono oramai fra di loro:

per le risorse comunitarie, per i talenti, per i turisti.

Le tecnologie applicabili al contesto urbano sono moltissime: rigenerazione urbana, design dell'esperienza, sensoristica e nuovi materiali, **NGN, Cloud e Internet of Things**, nuovi sistemi di mobilità di persone e merci, solo per citarne alcune. Ma per cogliere in maniera autentica e duratura le grandi opportunità aperte dalla sempre più esuberante innovazione tecnologica, le tecnologie devono ritornare ad essere strumenti (e non fine) e vanno comprese in profondità, cogliendone con chiarezza anche le ombre o addirittura i lati oscuri.

Le cose da fare sono molte e servono priorità, analisi costi/benefici, trasparenza progettuale. Da dove partire dunque? Il libro **Città intelligenti? Per una via italiana alle Smart Cities** dedica molto spazio alle proposte. Le aree di intervento sono definibili a priori ma i contenuti e le priorità relative dipenderanno sia dalla vocazione del territorio sia dall'agenda politica dei suoi amministratori. È però prioritario costruire una visione integrata del "carattere" e del futuro della città che funga da "cappello" e dia senso unitario a iniziative anche separate fra loro. [Andrea Granelli, *Città intelligenti? Per una via italiana alle Smart Cities*, Luca Sossella Editore, Roma, 2012]

